

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 25



2018 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 25



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 25

2018 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Rodi, necropoli di Ialysos. Ceramica c.d. di Fikellura
(rielaborazione grafica M. Cibelli da un disegno di N. Sergio)

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti, esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Bruno d'Agostino, Laura Ficuciello, Emanuele Greco, Francesco Muscolino, Valeria Sampao, Eleni Schindler-Kaudelka, Luana Toniolo

NORME REDAZIONALI

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

JEAN-PIERRE VERNANT, <i>Entre les rives du même et de l'autre, l'homme est un pont</i>	p.	9
EMANUELE GRECO, <i>For an archaeological phenomenology of the society of Hephaestia (Lemnos) from the late Bronze Age to the end of Archaism</i>	»	11
CARMELO DI NICUOLO, <i>Lost and found. Rediscovering ancient Kimolos</i>	»	33
NADIA SERGIO, <i>La ceramica greco-orientale di epoca orientalizzante ed arcaica dalla necropoli di Ialysos (Rodi). Un primo bilancio</i>	»	63
LUCA CERCHIAI, <i>Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo</i>	»	151
<i>Sezione tematica</i> <i>La Campania costiera in età preistorica e protostorica</i>	»	159
PATRIZIA GASTALDI, <i>Cuma: prima della polis</i>	»	161
DANIELA GIAMPAOLA, CLAUDIA BARTOLI, GIULIANA BOENZI, <i>Napoli: territorio e occupazione in età pre e protostorica</i>	»	207
ROSINA LEONE, <i>Coroplastica locrese al Museo Nazionale di Napoli: 1. Le figure femminili stanti</i>	»	255
GIUSEPPE LEPORE, <i>“Rituali intorno ai piedi”: note sulle pratiche funerarie contro il ritorno del morto</i>	»	277
GIANLUCA SORICELLI, <i>Sigillate di produzione locale da Pozzuoli</i>	»	291
ANGELA PALMENTIERI, FEDERICO RAUSA, <i>Un nuovo dato sulla provenienza campana del rilievo con flamines della collezione Townley</i>	»	309
<i>Recensioni e note</i>	»	323
LUCA CERCHIAI (con postilla di Bruno d'Agostino), <i>Achille e Troilo quarant'anni dopo, in risposta a Marina Martelli, 7,5 cartelle, 3 pagine</i>	»	325
SILVIA CAIANIELLO, <i>Recensione di Irene Bragantini - Elda Morlicchio (a cura di), Winckelmann e l'archeologia a Napoli, 'Atti dell'incontro di studi - Università degli Studi di Napoli L'Orientale'</i>	»	329
<i>Abstracts degli articoli</i>	»	337

“RITUALI INTORNO AI PIEDI”: NOTE SULLA PRATICHE FUNERARIE CONTRO IL RITORNO DEI MORTI

Giuseppe Lepore

“Vedemmo una scena assai tragica nella medesima isola (Mykonos), che riguardava uno di quei morti i quali, a quanto si crede, ritornano dopo la sepoltura... Tutti gridavano al vroucolacas: è il nome che danno a questi presunti revenants”¹.

I *vrykolakes* sono presenze ricorrenti nel folklore neogreco, soprattutto nelle isole²: si tratta dei cd. “revenants” che, per i più vari motivi, tornano tra i vivi e interagiscono con loro. La risoluzione di tali vicende prevede, per lo più, un esorcismo finale che ristabilisca lo *status quo* e che comporti l’eliminazione del problema.

Ancora in età romana si riteneva che lo spirito di un defunto non pienamente soddisfatto per le offerte che gli venivano fatte potesse fuoriuscire dalla tomba e perseguitare chi non aveva eseguito i “riti dovuti”³.

In questo senso i piedi (e l’area immediatamente circostante) all’interno della sepoltura acquisiscono una rilevante funzione simbolica: inchiodare o “appesantire” i piedi potrebbe dunque costituire un indizio di una pratica senza dubbio molto più vasta e diffusa, che potrebbe collegarsi alla paura dei cd. “revenants”.

La documentazione archeologica di ambito funerario, ancorché proveniente da ambiti culturali e cronologici diversi, si è spesso trovata a che fare con rituali e apprestamenti effettuati “intorno ai piedi”: alcuni esempi potranno contribuire a mettere a fuoco il problema e a proporre nuove linee di ricerca.

La documentazione archeologica

Si prenderà qui in esame la documentazione relativa ad un sito di recente pubblicazione, oggetto di indagini da parte dell’Università di Bologna a partire dal 2000: si tratta della città di *Phoinike*, collocata in una zona di confine tra Epiro settentrionale e Illiria meridionale, di fronte all’isola di Corfù⁴. La necropoli meridionale di questa città ha restituito diversi casi di sepolture con “apprestamenti” collocati intorno ai piedi (per lo più chiodi, come si vedrà), meritevoli di approfondimento.

Nel caso in esame 22 deposizioni, su un campione di 85 tombe scavate, hanno restituito chiodi, per lo più in ferro, ma anche in bronzo (12 esemplari)⁵. Si è deciso qui di presentare solo tre inumazioni, due di età ellenistica (n. 42 e n. 39) e una di età romana (n. 2), dal momento che si ritiene che, grazie alla presenza di un solo individuo, possano rappresentare una documentazione attendibile sulla ritualità di alcuni individui di questo gruppo cittadino e costituire una buona base di partenza per successivi approfondimenti sul tema in oggetto⁶.

La tomba 42, riferibile alla seconda metà IV sec. a.C., è una cassa ottenuta con tegole di tipo corinzio,

⁴ Sugli scavi di *Phoinike* si rimanda alle relazioni preliminari: *Phoinike I-VI*. Sulla necropoli si veda il volume Lepore, Muka 2018.

⁵ Le 85 deposizioni di *Phoinike*, a causa del riutilizzo intenso dell’area funeraria, infatti, sono riferibili a 151 deposizioni (90 urne cinerarie e 61 inumazioni): Lepore, Muka 2018, in part. pp. 25-26. Delle 22 tombe che hanno restituito chiodi, solo 4 sono ad incinerazione e contengono, rispettivamente, tre chiodi in ferro e uno in bronzo (*Ibidem, passim*).

⁶ Per queste sepolture si rimanda a Lepore, Muka 2018, rispettivamente pp. 70-71, 68 e 40.

¹ Tournefort 1717, I, pp. 131-137. Cfr. anche Braccini 2011.

² Braccini 2011. Cfr. anche Ieranò 2018, in part. pp. 84-87.

³ Cumont 1942, in part. p. 342.

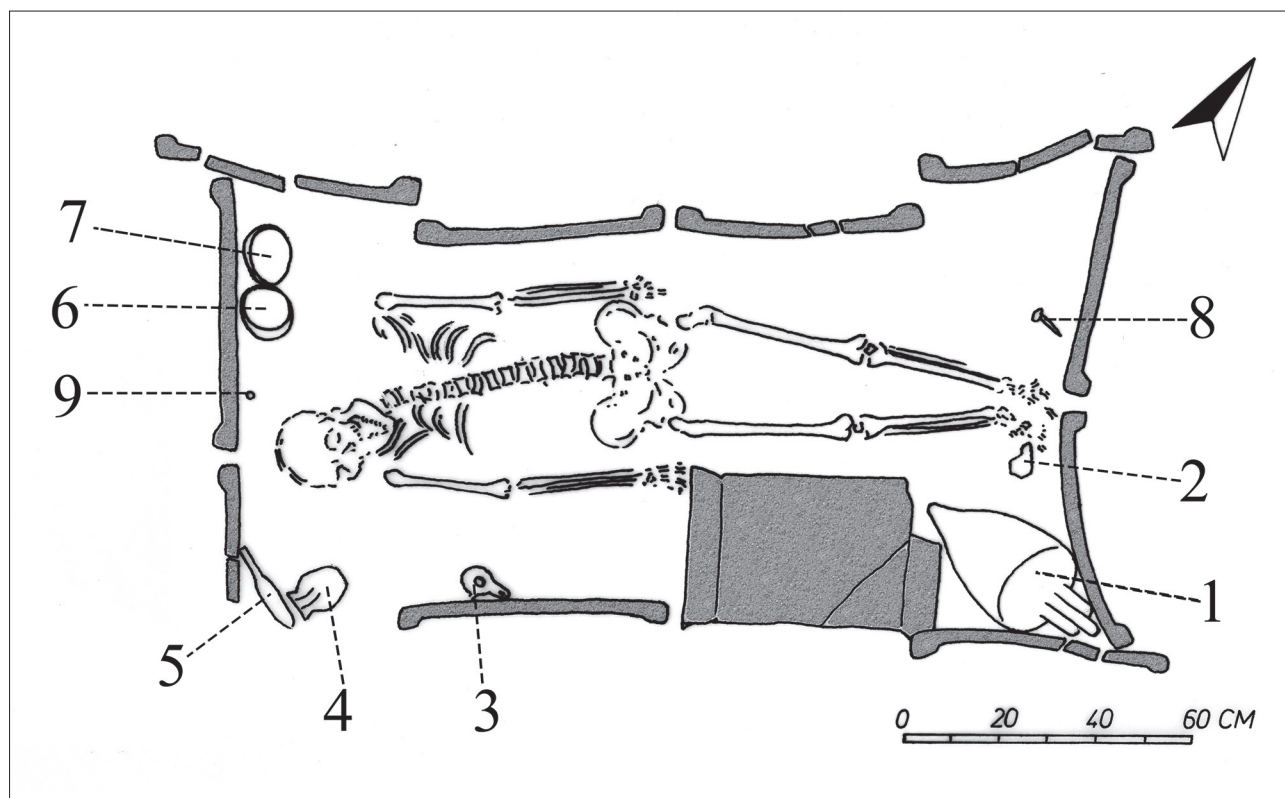


Fig. 1 - *Phoinike*, necropoli meridionale, pianta dell'inumazione 42 (età ellenistica)

infisse verticalmente (quattro sui lati lunghi e due sui lati brevi) (Fig. 1).

Sul fondo, cosparso con uno spesso strato di malta di calce di colore bianco⁷, giace l'inumato, di sesso maschile e di ca. 55 anni di età. Il corpo presentava un corredo intatto collocato all'altezza della testa, dei piedi e sul lato destro: ai piedi del defunto giacevano una coppa a vernice nera (2) ritualmente frammentata, un'anfora corinzia ellenistica di tipo B, ancora verticale nell'angolo della deposizione (1) e due chiodi in ferro (8); sul fianco destro una lucerna (3) mentre intorno al capo un gruppo costituito, a destra, da un'anforetta a vernice nera (4) e da uno strigile in ferro (5), mentre a sinistra da due ciotole monoansate a vernice nera (6 e 7); all'altezza del cranio, poi, era infisso un piccolo chiodo di bronzo (9); all'interno della bocca era collocato un obolo in argento di Leucade, databile tra 350 e 250 a.C. L'area intorno ai piedi, dunque, è stata interessata da una libagione di vino, di cui sono evidenti i

resti e da una pratica rituale che prevedeva la deposizione finale di due chiodi in ferro. Un rituale analogo, ma con utilizzo di un chiodo di bronzo, è stato effettuato in corrispondenza del cranio.

La tomba 39, riferibile ad età tardo ellenistica (I sec. a.C.), è pertinente ad una giovane bambina (tra i 5 e i 7 anni), composta entro una semplice fossa terragna (Fig. 2).

La sepoltura, il cui materiale scheletrico era quasi del tutto scomparso, ha restituito diversi oggetti di ornamento personale: un orecchino d'oro, un pendente a "*lunula*", sempre in oro, due braccialetti in bronzo (7 e 8, molto frammentari e forse pertinenti ad un unico oggetto) e un piccolo anello, sempre in bronzo (9), anch'esso molto frammentario⁸. Vicino al cranio anche un'altra testina fittile (1), che potrebbe rappresentare un'*Artemis-Bendis*⁹. Completavano il corredo cinque statuette fittili (2-6),

⁸ Potrebbe anche trattarsi di una piccola fibula.

⁷ Il fondo in battuto di calce compare solo in questa tomba e non è stato documentato in nessuna altra sepoltura di *Phoinike*. Si tratta di uno di quegli "apprestamenti" che necessitano di ulteriori ricerche e approfondimenti.

⁹ Si tratta di una divinità dal grande valore simbolico visto il sesso femminile e la giovane età della defunta, morta senza aver potuto contrarre il matrimonio: Gočeva - Popov 1986, pp. 95-97. Oggetti simili sono stati rinvenuti a Durazzo, nell'*Artemision* suburbano della collina di Dautë: Muller *et alii* 2004, in part. p. 480 fig. 12.

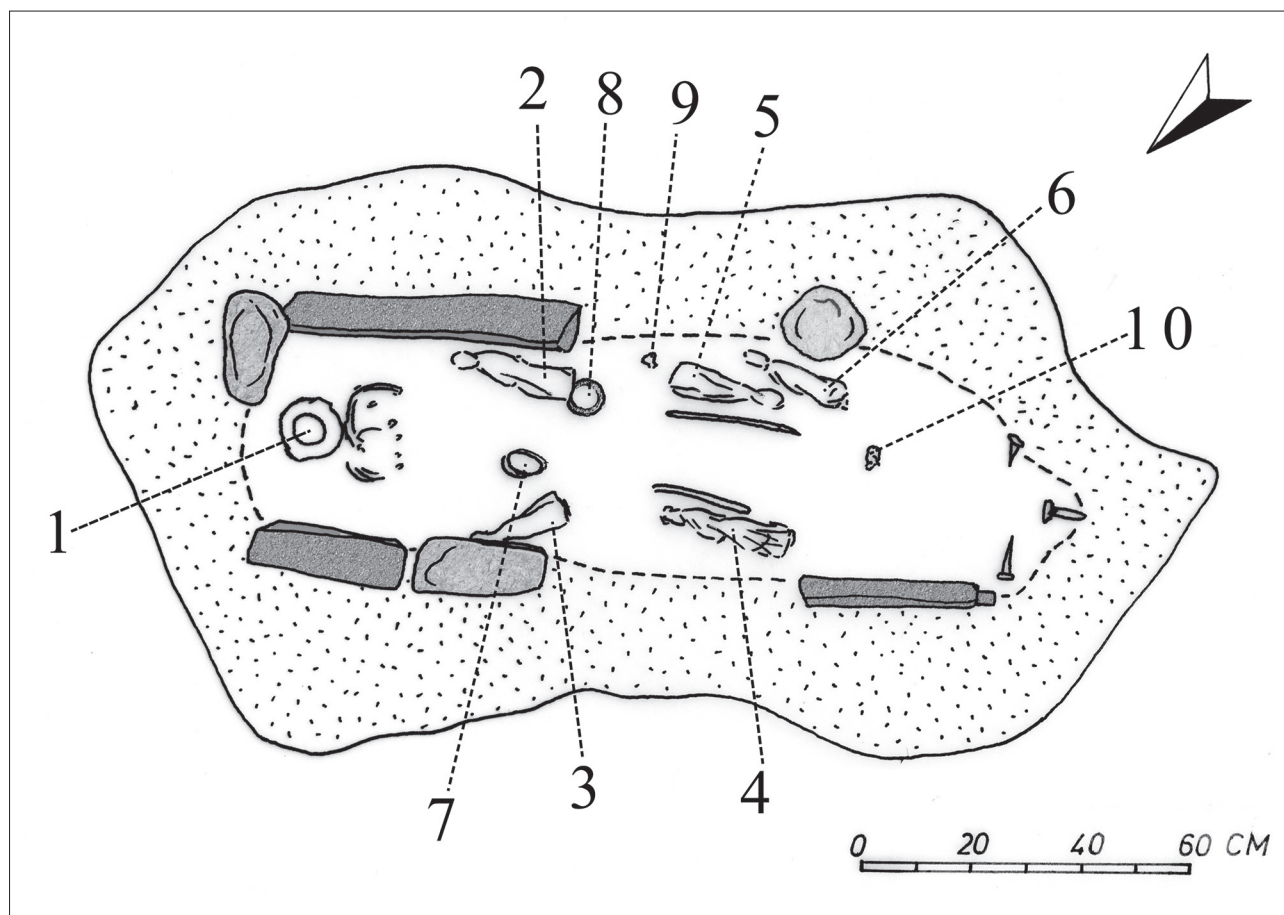


Fig. 2 - *Phoinike*, necropoli meridionale, pianta dell'inumazione 39 (età tardo ellenistica)

rappresentanti una figura femminile panneggiata e con diadema, deposte lungo le braccia e lungo le gambe (due lungo la gamba sinistra). Un frammento di coppa in vetro “millefiori” (10), alcuni frammenti di un balsamario e due grossi chiodi in ferro (ca. 10 cm) posti vicino ai piedi si possono riferire ai “rituali di chiusura” della tomba¹⁰.

L'ultima tomba, n. 2, è riferibile ad età romana (fine II - inizi III sec. d.C.) e presenta una fossa, scavata direttamente nella roccia vergine, entro cui era posta una cassa di legno, ipotizzabile per la presenza di numerosi chiodi di ferro disposti tutt'intorno. Si segnala, tuttavia, la presenza di un grosso chiodo di bronzo rinvenuto ancora infisso all'altezza dei piedi, evidente indizio di un rituale messo in atto al momento della chiusura della deposizione (Fig. 3).

L'inumato, probabilmente una donna di ca. 35 anni, giaceva supina e con le braccia lungo i fianchi. Il corredo, deposto sul fianco sinistro, è composto di tre balsamari di vetro, un bicchiere di vetro e una lucerna. Nel cranio (e dunque probabilmente in bocca) è stata rinvenuta una moneta divisionale in bronzo di Geta della zecca di Apollonia (198-211 d.C.) (Fig. 4).

È dunque evidente che nelle inumazioni di *Phoinike*, al di là delle cronologie attestate, vengono messi in atto dei “rituali intorno ai piedi”, probabilmente al momento della chiusura definitiva della tomba e forse con lo scopo di evitare che il defunto possa “muoversi” o “ritornare”.

Anche se il campione presentato non ha valore statistico, data la limitatezza dei casi attestati, l'evidenza archeologica sembra comunque mostrarci che, in alcuni casi, lo strumento simbolico utilizzato è il chiodo, spesso di grandi dimensioni, disposto nei pressi dei piedi (infisso o semplicemente deposto). Tale strumento può essere, allo stato attuale

¹⁰ È infatti improbabile riferire tali chiodi alla struttura di una cassa di legno sia per la dimensione degli stessi sia per la collocazione, senza dubbio esterna alla cassa.



Fig. 3 - *Phoinike*, necropoli meridionale, inumazione 2: dettaglio del chiodi di bronzo infisso ai piedi della defunta

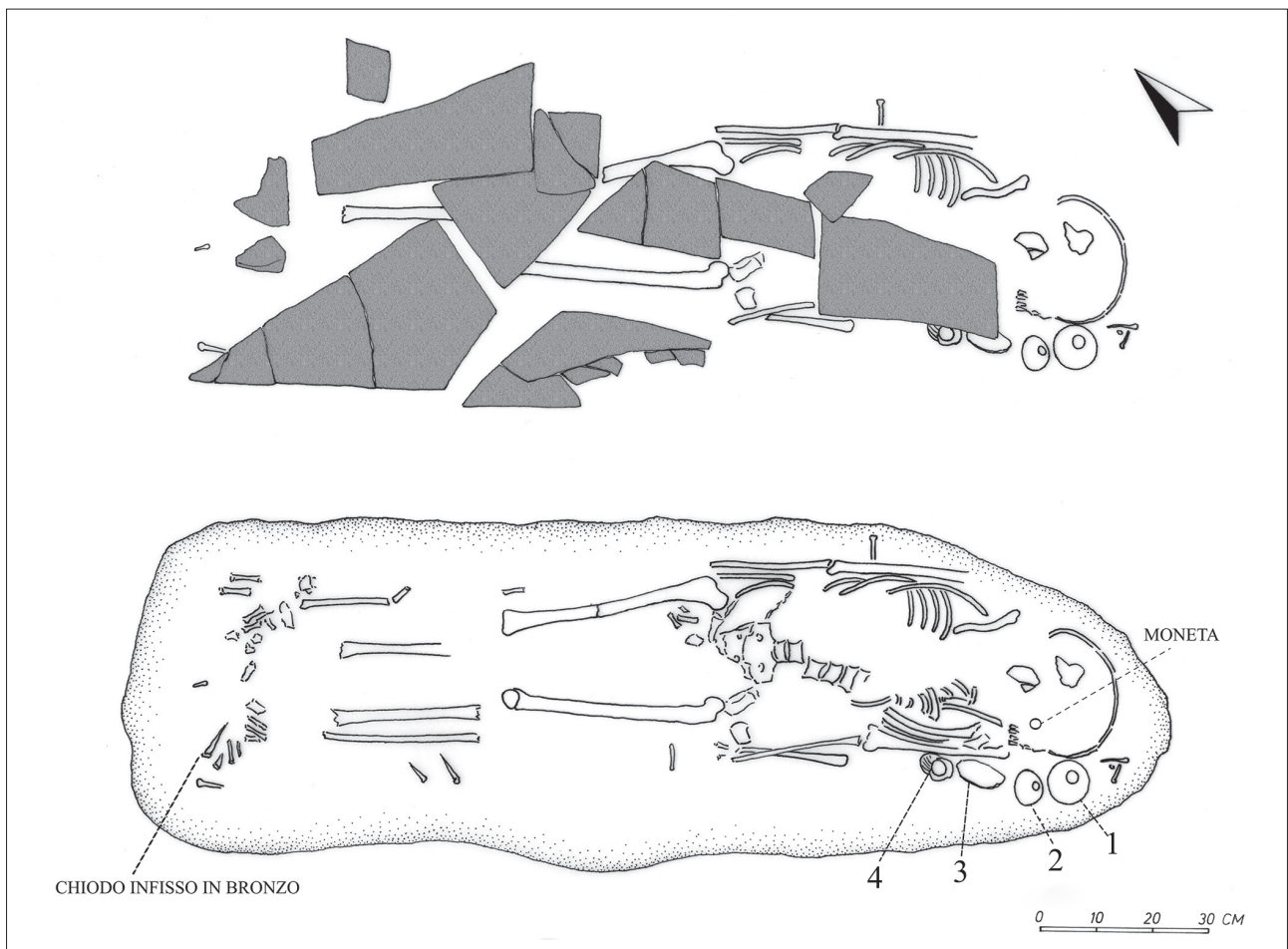


Fig. 4 - *Phoinike*, necropoli meridionale, planimetria dell'inumazione 2

delle ricerche, sia in ferro sia in bronzo: è possibile che la scelta del materiale possa rappresentare un ulteriore messaggio simbolico, sul quale però ancora troppo poco sappiamo.

Se acquisiamo questa valenza simbolica generale attribuita al chiodo, è forse possibile intravedere qualche traccia di questo rituale anche nelle incinerazioni della stessa necropoli di *Phoinike*: sono diversi, infatti, i chiodi collocati all'interno dei cinerari, come corredo secondario¹¹. I casi meglio attestati archeologicamente sono almeno quattro, con una cronologia che spazia dal III sec. a.C. alla piena età imperiale¹². Ma l'esempio più evidente è quello della deposizione n. 63, riferibile al II sec. a.C.: si tratta di una incinerazione entro cista lapidea, che ha restituito numerosissimi frammenti di ossa combuste, forse deposte entro un contenitore deperibile, riferibili ad un individuo giovane, tra i 12 e i 15 anni, e di sesso non determinabile; completavano il corredo quattro astragali, alcuni minutissimi frammenti di ceramica a vernice nera e tre chiodi (due di ferro e uno di bronzo dall'estremità ricurva)¹³ (Fig. 5).



Fig. 5 - *Phoinike*, necropoli meridionale, chiodo in bronzo dall'incinerazione 63

¹¹ Non è possibile, infatti, immaginare che si tratti di residui della combustione del letto funebre oppure della struttura lignea della pira, tenuta insieme, in qualche modo, da chiodi metallici.

¹² Si tratta della tomba 41: incinerato, forse maschio, entro olla biansata in ceramica comune con due chiodi di ferro (età flavio-traianea); tomba 14 (S 16): incinerazione entro brocca in ceramica comune con chiodo in ferro dentro (III-II sec. a.C.); tomba 17 (S 18): piccola tomba a pozzetto con diversi oggetti di corredo e due chiodi in ferro, di cui uno ricurvo (I sec. a.C.). Lepore - Muka 2018, *passim*

¹³ Le ossa combuste sono riferibili ad un inumato giovane, dal sesso non determinabile, ma di un'età compresa tra i 12 e i 15 anni.

Quest'ultima tomba, anche se è ovviamente impossibile collocare il chiodo “intorno ai piedi”, ci permette comunque di aggiungere un altro tassello al quadro simbolico che stiamo costruendo: la presenza del chiodo, oltre ad attestare una rifunzionalizzazione del tema dell'immobilizzazione del defunto anche nel caso in cui il suo corpo venga distrutto, potrebbe indiziare anche un passaggio ulteriore: la punta ritorta, infatti, sembra attestare un rituale durante il quale l'oggetto stesso viene defunzionalizzato, probabilmente nel corso di una cerimonia o durante la lettura di formule magico-rituali. È dunque possibile che anche nel caso delle incinerazioni, in cui il corpo è completamente distrutto e ricomposto all'interno del cinerario, il chiodo abbia la medesima funzione simbolica di “immobilizzare” il defunto e di fissarlo alla sua nuova condizione.

Il chiodo nella tomba:

“fissare” il defunto nella nuova condizione

La presenza di un chiodo all'interno della sepoltura, dunque, costituisce la spia di un possibile rituale condiviso, nel tempo e nello spazio, come sembrano provare i confronti che di seguito proporrò¹⁴.

Il chiodo, infatti, compare, sia nelle inumazioni sia nelle incinerazioni, almeno a partire dall'età geometrica e per tutta l'età romana, con significative persistenze anche durante il Medioevo.

Per quanto riguarda il rito dell'incinerazione sarà sufficiente ricordare la nota deposizione della cd. “Rich Lady” dal Ceramico di Atene, riferibile all'850 a.C. ca.¹⁵.

La presenza di chiodi all'interno delle incinerazioni sembra continuare almeno fino all'età imperiale avanzata, come dimostrano i ritrovamenti del

¹⁴ Si tratta ovviamente di una ricerca non sistematica, che potrebbe portare a risultati ancora più significativi se condotta su campioni omogenei, per cronologia e collocazione topografica, di sepolture. Sul tema dei chiodi nelle sepolture sono state assegnate, in tempi recenti, due tesi di Laurea: la prima presso l'Università di Bologna (relatore G. Lepore) nell'a.a. 2007-08 S. Zambruno, “*Il chiodo fisso*”. *Chiodi e crani chiodati dalla classicità al medioevo nel territorio italiano*, la seconda nell'a.a. 2011-12 presso l'Università di Parma (relatore prof. M. Librenti), C. M. Ferrari, *Il problema delle sepolture anomale in Italia tra tardo antico e medioevo*.

¹⁵ Sull'incinerazione della “Rich Lady” si rimanda a Smithson 1968. Cfr. anche D'Onofrio 2001, in part. pp. 272-274.

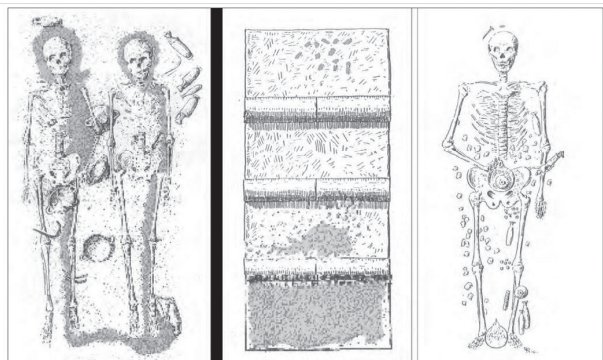


Fig. 6 - Locri, contrada Lucifero, inumazione 587 (da Carè 2012)

suburbio di Roma, anche se il dossier è sicuramente incompleto¹⁶.

Per quanto riguarda le inumazioni, che costituiscono il tema principale di questa nota, ricordo innanzitutto i numerosi esempi provenienti dalla necropoli di *Pithecussai*, riferibili all'età ellenistica e romana che attestano con certezza l'utilizzo di un preciso rituale effettuato "intorno ai piedi": sono almeno venti le inumazioni che presentano nella zona dei piedi la presenza di un'olletta contenente una lucerna, talvolta una moneta e molto spesso un chiodo (in ferro oppure in bronzo)¹⁷.

Altri esempi, poi, da Locri e dai dintorni dell'Aquila, sembrano confermare la funzione magica e protettiva dei chiodi, anche se collocati in posizioni diverse rispetto ai piedi e anche in sinergia con altri apprestamenti (in questi casi si tratta di astragali), destinati sia a "difendere" il cadavere sia ad evitare il suo ritorno (v. *infra*).

La tomba n. 507 in Contrada Lucifero presentava 587 astragali posti sopra le tegole di copertura, mentre la defunta (?) era quasi circondata da astragali (intorno alla gamba destra e alla testa): qui l'astragalo "collaborava", qualunque fosse la sua funzione, con un grosso (9 cm) chiodo¹⁸ (Fig. 6).

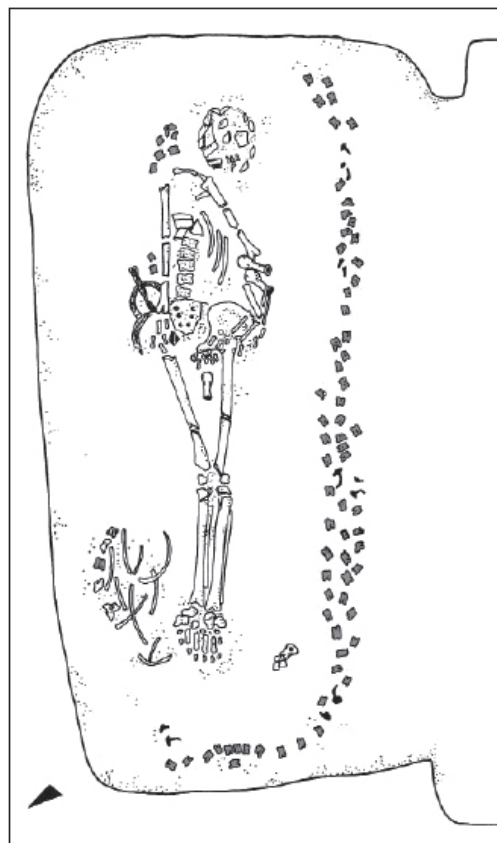


Fig. 7 - Varranone (Poggio Pienze, L'Aquila), inumazione 101 (da De Grossi Mazzorin, Minniti 2012)

La sepoltura potrebbe riferirsi al corso del V secolo a.C. e potrebbe risultare di qualche interesse anche l'approfondimento della deposizione dello specchio in bronzo in corrispondenza dei piedi.

Più recente l'inumazione n. 101 dalla necropoli di Varranone (Poggio Pienze, L'Aquila), riferibile al IV-III sec. a.C., dove tale cordone protettivo è costituito da 111 astragali e chiodi a probabile "difesa" dell'inumata¹⁹ (Fig. 7).

Altri esempi provengono dalle necropoli di Rimini, dove il chiodo ricorre nell'8% delle sepolture riportate alla luce, e ovviamente da Roma e dal suburbio e da Pontecagnano²⁰.

¹⁶ Ceci 2001, pp. 89-90: nella necropoli di Via Fracchia le sepolture n. 40, 45 e 94 presentano un chiodo inserito in una piccola olla insieme ad una moneta.

¹⁷ Si veda Buchner - Ridgway 1993, in part. pp. 37-145, con relative tavv. Le tombe interessate dalla presenza di chiodi presso i piedi sono le seguenti: 2, 14, 18, 29, 34, 35, 37, 49, 60, 69, 70, 76, 81, 85, 104, 105, 109, 110, 125.

¹⁸ Orsi 1913 pp. 9-11 e figg. 9-10, purtroppo senza indicazione del metallo di cui era composto il chiodo (ferro o bronzo?). Cfr. anche Carè 2012 pp. 411-412 e De Grossi Mazzorin - Minniti 2012, in part. p. 218. A Locri un altro caso molto noto è costituito dalla tomba n. 348 dalla Contrada Lucifero in cui i due defunti

inumati presentano un vero e proprio "cordone" protettivo composto da 1400 astragali, collocato sul lato sinistro di ogni deposizione e intorno alla testa: Orsi 1912 p. 11 e poi Carè 2012 p. 412.

¹⁹ De Grossi Mazzorin - Minniti 2012, in part. p. 217.

²⁰ Per Rimini si rimanda a Ortalli 2001, pp. 236-237. Nella tomba 56 lungo la Via Flaminia (area dell'ex Tabacchificio) è stato rinvenuto un isolato chiodo di ferro unitamente ad un secondo, di grandi dimensioni, di bronzo e con la punta accuratamente ritorta (*Ibidem*, fig. 21 a p. 237). Per il suburbio di Roma cfr. Ceci 2001: qui la percentuale di tombe con la presenza di uno o due chiodi sale al 15% (p. 90). Su Pontecagnano cfr. Giglio 2004-2005.

Al di là della raccolta, sicuramente incompleta, di queste attestazioni, resta da spiegare, dunque, tali ricorrenze in ambito funerario. All'atto di infiggere un chiodo è attribuito un valore magico durante tutto il corso dell'antichità classica²¹. Plinio, ad esempio, sostiene che per guarire dall'epilessia occorre piantare un chiodo di ferro nel punto in cui l'infermo ha battuto la testa cadendo²². Il chiodo è usato nel conteggio degli anni e nelle *defixiones*²³, mentre ne era vietato l'uso nella costruzione di strutture particolarmente significative dal punto di vista simbolico²⁴. È evidente che si attribuiva al chiodo il potere magico di “fissare” per sempre una determinata situazione oppure ciò che un “mago” aveva pronunciato e, eventualmente, e che talvolta la scrittura confermava²⁵.

Possiamo pertanto affermare che la funzione principale del chiodo all'interno della tomba, quando non sia riferibile al sistema di chiusura della cassa lignea, sembra essere quella di “fissare” il defunto alla sua nuova condizione di cadavere, impedendo, così, anche un suo eventuale “ritorno” nella comunità dei vivi. Il posizionamento dei chiodi nei pressi dei piedi, dunque, è quanto mai indicativo nella ricostruzione che qui andiamo a presentare e si può estendere ad altri casi in cui i piedi venivano in vario modo “appesantiti”, incrociati o addirittura tagliati (v. *infra*).

La documentazione sui chiodi nelle tombe non è abbondante (soprattutto in virtù della ricordata attribuzione dei chiodi alla cassa lignea), ma già Paribeni agli inizi del Novecento aveva notato tali anomalie: egli ricorda, infatti, “*i chiodi deposti insieme col cinerario in molte tombe di Vercelli, tra cui è caratteristica un'urna cineraria completamente circondata di chiodi intrecciatisi a rete, che fa pensare ai chiodi di tombe galliche disposti simmetricamente intorno alla testa del defunto, oppure in-*

torno alla testa e ai piedi allineati così regolarmente come non potrebbero essere nella posizione accidentale che avrebbero preso nel disfacimento del legno. In altri gruppi di tombe galliche si è visto costantemente un solo chiodo per ciascuna tomba e a un solo chiodo difficilmente si potrebbe attribuire un uso pratico”²⁶.

A conferma di questa sua funzione simbolica ricordiamo che Orazio definisce poeticamente il chiodo come attributo di *Necessitas*, rappresentata come compagna di *Fortuna*: “*O Diva, quae regis Antium... te semper anteit saeva Necessitas, clavos trabales et cuneos manu gestans athena...*”²⁷. Il chiodo diventa così simbolo dell'ineluttabilità del destino ed entra nell'iconografia delle Parche (o di altre divinità etrusche): un noto specchio da Perugia ci mostra chiaramente l'immagine della Parca Atropo mentre sta per conficcare un chiodo sulla testa di Meleagro²⁸.

In questo senso anche l'uso del *clavus figendi* rientra nel tentativo di fissare il tempo in maniera solenne e definitiva: Tito Livio ci informa che ogni anno, alle Idi di settembre (ritenute il *dies natalis* del Tempio di Giove Capitolino), il più alto magistrato della città configgeva un chiodo²⁹: “*Lex vetusta est priscis litteris verbisque scripta ut qui praetor maximus sit idibus septembribus clavum pangat; fixa fuit dextro latere aedis Iovis Optimi Maximi, ex qua parte Minervae templum est...*”. Alle Idi di settembre, infatti, entravano in carica i consoli e iniziava anche l'anno etrusco³⁰.

Possiamo tuttavia individuare una funzione secondaria del chiodo, che può essere visto anche come strumento di difesa da parte del defunto contro le intrusioni e le profanazioni del sepolcro. Tutti gli oggetti appuntiti, infatti, anche se semplicemente deposti all'interno della tomba, mantengono la potenzialità di “uccidere” e dunque bloccare ogni intrusione³¹. Una *tabula picta* rinvenuta in un colombario di età romana all'inizio della *Via Latina*, infatti, ci certifica tale funzione profilattica: *Qui-*

²¹ Daremberg - Saglio 1887 pp. 1238-1242; Paribeni 1927, in part. pp. 204-205; Ceci 2001.

²² Pl. NH XXVIII, 63: “*clavum ferreum defingere in quo loco primum capum fixerit corruens morbo comitiali absolutionum eius mali dicitur*”

²³ Cesano 1910 p. 1562.

²⁴ Ad esempio, i ponti: ricordo, ad esempio, la tradizione collegata al primo ponte di Roma, il *pons sublicius*: Coarelli 1988 e Coarelli 1999. Sul problema del “sacrilegio” dei ponti si rimanda a Seppilli 1977.

²⁵ Si vedano i casi di chiodi ricoperti di formule magiche: Bevilacqua 2001.

²⁶ Paribeni 1927, p. 207.

²⁷ Carm. I, 35.

²⁸ Sullo specchio etrusco cfr. Gerhard 1863, in part. pp. 168-170 e tav. CLXXVI.

²⁹ Liv. VII, 3, 5.

³⁰ Paribeni 1927 p. 213.

³¹ Ceci 2001 e Pancaldi 2003, in part. pp. 136-137.

*cumque hinc clavos ex emerit in oculos sibi figat (sic)*³². A conferma di tale funzione “difensiva” del chiodo, possiamo citare alcuni casi di deposizione del chiodo nella parte superiore del corpo (per lo più nell’area del torace) e non in connessione coi piedi³³.

Per una conclusione: impedire il “movimento” del defunto

Dunque, la paura del ritorno del morto potrebbe costituire una chiave di lettura, certo non univoca, per questo tipo di apprestamenti nell’ambito del rituale funerario.

Il mondo antico, quello romano in particolare, stabilisce delle regole molto precise per gestire i momenti di “intrusione” dei morti nel regno dei vivi, collegandoli a festività precise durante le quali le due dimensioni, dei vivi e dei morti, si mescolavano: il 9, l’11 e il 13 maggio, ad esempio, erano i giorni riservati al culto dei *Lemures*, le ombre dei morti anzitempo³⁴. La tradizione vuole che i *Lemuria* fossero stati istituiti proprio da Romolo per placare lo spirito di Remo, che così diventa il prototipo delle *larvae vaganti*. È Ovidio che ci ricorda la parte più importante del rituale con cui, al termine della festa, questi spiriti venivano allontanati dal *pater familias*, che, rigorosamente scalzo (“*habent gemini vincula nulla pedes*”), prega che le ombre escano dalla sua casa: “*et rogat, ut tectis exeat umbra suis. Manes exite paterni*”³⁵. Le dimensioni dei vivi e quella dei morti, dunque, potevano coesistere, a patto di non trasgredire le precise regole imposte dai rituali che comunque prevedevano il ritorno dello *status quo*.

Pertanto, possiamo tentare di correlare questi accorgimenti rituali e “magici” (di cui i chiodi rappresentano con tutta evidenza solo una piccola por-

zione) con quelle morti che possiamo definire “anomale” per il sentire antico. Da una rapida disamina del materiale disponibile, sembrano potersi intravedere almeno tre possibili categorie di “morti anomale”: 1) le morti premature 2) le morti di morte violenta, 3) i morti rimasti insepolti. A queste categorie dobbiamo aggiungere anche i morti per suicidio, che meriterebbe uno studio a parte³⁶.

La letteratura di età classica, soprattutto imperiale, conosce diverse storie che prevedono il “movimento” di un cadavere che va ad interagire in qualche modo coi vivi: tra le morti premature, la vicenda più nota, riferita in età ellenistica da Flegonte di Tralle, è quella di Filinno che viveva ad Anifpoli e che morì *neogamos*³⁷. Dopo la sepoltura giunse alla casa dei genitori come ospite un giovane di nome Macate. Filinno tornò in vita e di notte frequentò la camera da letto di Macate. Quando il fatto viene scoperto la cittadinanza decide di trasportare il cadavere di Filinno fuori dalla città e di bruciarlo, mettendo così in atto un “esorcismo riparatorio”.

Tra le storie di morte violenta, un caso particolare assume la vicenda della vendetta di Achille, narrata da Filostrato, uno scrittore di età severiana³⁸: nel dialogo emerge il fatto che, in qualche modo, gli eroi omerici sono ancora tra noi e che i protagonisti dell’Iliade sono ancora in grado di interagire coi vivi. In particolare, è citato il caso di Achille che dopo la morte avrebbe ricevuto da *Poseidon* un’isola alle foci del Danubio dove continuerebbe a vivere con Elena: qui è ambientata una truce vicenda in cui Achille uccide una fanciulla che è ritenuta discendente della stirpe di Priamo. È evidente che Achille rappresenta un “morto pericoloso”, ancora in grado di interagire in maniera distruttiva coi vivi.

L’ultima storia, abbastanza nota nell’antichità, è quella del cd. eroe di Temesa, ricordata anche da Pausania nella sua rassegna delle statue dei vincitori delle gare olimpiche³⁹: Eutimo di Locri, infatti, dopo l’ultima vittoria alle Olimpiadi, decide di tornare in Italia e in quell’occasione compì la sua impresa più importante. Si trattava infatti di combattere-

³² CIL VI 2,1, p. 1037 n. 7191. Cfr. anche Ceci 2001, in part. p. 90.

³³ Ricordo alcuni casi da *Pitheussai* (ad esempio la sepoltura di età ellenistica n. 49: Buchner - Ridgway 1993 pp. 74-76; oppure la tomba di età antonina n. 110, col defunto che ha nell’area dello stomaco un grosso chiodo di 12 cm con la punta rivolta verso il cranio: ibidem pp. 126-127) oppure dal suburbio romano (Via Antamoro), dove due sepolture presentavano un chiodo sull’area del torace del defunto: Ceci 2001 p. 90.

³⁴ Invernizzi 1994, pp. 56-57.

³⁵ *Fasti*, V, 419-445.

³⁶ Van Hooff 1990.

³⁷ Flegonte di Tralle era il segretario dell’imperatore Adriano e scrisse un *Peri Thaumasion* (Libro delle meraviglie): Braccini 2011, pp. 35-39.

³⁸ Braccini 2011, pp. 43-45.

³⁹ Paus. VI, 1, 5 e Braccini 2011 pp. 45-49.

re contro l'eroe della città di Temesa, un centro tradizionalmente identificato con Amantea in Calabria: costui era un compagno di Odisseo che, durante una sosta nei pressi di questa città, ubriaco aveva violentato una vergine. Gli abitanti del luogo lo uccisero per lapidazione, ma il suo *daimon* continuava ad uccidere gli abitanti di Temesa. Questo compagno di Odisseo, dunque, può rappresentare l'ultima categoria di “morti irrequieti”, quella degli *ataphoi*, gli insepolti.

Sono queste le morti “anomale”, dunque, che potrebbero rendere necessari apprestamenti e rituali che assicurino il defunto al suo nuovo stato e, all'occorrenza, ne impediscano il ritorno: l'utilizzo dei chiodi intorno ai piedi è probabilmente il caso più evidente e intuitivo.

È però probabile che, sempre all'interno di questo ambito simbolico, vadano presi in considerazione anche altri apprestamenti, quali il cd. “appesantimento” dei piedi, l'utilizzo di calzature e forse anche la disposizione del cadavere con i piedi incrociati, come dimostrano alcuni recenti ritrovamenti di età romana effettuati nelle Marche (Fig. 8)⁴⁰.

Per quest'ultima pratica la bibliografia è ancora scarsa e spesso si è messo in rapporto la posizione dei piedi con l'uso di un sudario⁴¹. Non possiamo invece escludere che si possa trattare di un accorgimento, più semplice, ma non meno simbolico, per intralciare ogni possibile tentativo di movimento del defunto.

Una versione più “estrema” di questa pratica potrebbe essere la disarticolazione o il taglio dei piedi, che la documentazione archeologica sta sempre più spesso mettendo in luce: pur con le dovute cautele, alcuni casi recentemente individuati in Emilia Romagna sembrano confermare la necessità di impedire il movimento di individui morti in maniera “anomala” (condannati a morte o suicidi ad esempio)⁴². Sono almeno cinque le deposizioni, riferibili tutte a età romana, in cui gli inumati presen-



Fig. 8 - Nevola (Ancona), necropoli picena (cortesia prof.ssa Federica Boschi)

tano i piedi tagliati e collocati in posizioni diverse, sempre all'interno della fossa⁴³.

Anche il cd. “appesantimento” dei piedi rappresenta una prassi, non sempre segnalata dagli archeologi con la dovuta attenzione, miranti ad “appesantire” la tomba, più che a segnalare la tomba con *semata* esterni. I casi noti non sono moltissimi, ma sembrano concentrarsi nell'appesantimento principalmente la metà inferiore della tomba, proprio in corrispondenza delle gambe e dei piedi, le parti che, ovviamente, sono in più diretto rapporto con la locomozione e gli eventuali “spostamenti” del defunto. Due casi interessanti sono segnalati a *Pithecura*, dove, ad esempio, la tomba 129, riferibile ad età ellenistica (IV sec. a.C.), presentava la deposizione di

⁴⁰ Si tratta di un'indagine condotta dalla prof.ssa Federica Boschi dell'Università di Bologna nel sito della Nevola nell'estate 2018 e ancora inedita. Le sepolture di età romana si dispongono intorno ad una più antica sepoltura a tumulo riferibile al VII sec. a.C.

⁴¹ Sull'uso del sudario Alexandre-Bidon 1993 e Gilchrist-Sloane 2005. Cfr. anche Grilletto - Lambert 1989, p. 347 e nota 35.

⁴² Cfr. Cesari - Neri 2010. Sul tema si veda anche Braccini 2011, pp. 209-211.

⁴³ Si tratta delle tombe n. 3 (Casalecchio di Reno), n. 6 e 8 (Casalecchio di Reno), n. 16 (Casalecchio di Reno), n. 109 (Bologna, Stazione FS); Cesari - Neri 2010, *passim*. Al taglio dei piedi spesso viene associata la deposizione prona dell'inumato, che potrebbe confermare l'intenzione di rendere il più possibile problematico il “movimento” dell'inumato.

una giovane defunta (circa 21 anni) con due grosse pietre collocate, forse in maniera significativa, sopra il petto e sopra i femori⁴⁴. Anche la tomba 104, di età romana, presenta un apprestamento simile: un grosso chiodo di bronzo deposto ai piedi e una considerevole concentrazione di pietre in corrispondenza delle gambe⁴⁵.

In questa categoria simbolica potremmo inserire anche i casi di cadaveri “legati”⁴⁶.

Infine, potrebbe completare questa breve panoramica sui rituali attuati intorno ai piedi l'utilizzo di calzature: questa prassi, che ovviamente richiederebbe indagini sistematiche, è indiziata sostanzialmente dalla presenza di piccoli chiodi in ferro sia all'interno di inumazioni sia all'interno delle incinerazioni, almeno a partire dall'età romana fino al Medioevo⁴⁷. Questo uso, quando riconosciuto, è stato sostanzialmente messo in relazione con una volontà di distinzione sociale, anche se non devono essere trascurate connotazioni escatologiche, legate alla nozione di “viaggio ultraterreno”⁴⁸. Con l'avvento del Cristianesimo si fanno sempre più frequenti le proibizioni dell'autorità religiosa dell'*inhumation habillé*⁴⁹: non è possibile, tuttavia, trascurare la possibilità che l'utilizzo delle calzature, meglio se “appesantite”, possa anche essere funzionale a scoraggiare eventuali deambulazioni *post-mortem*. Questa funzione sembrerebbe essere attestata da una deposizione di età romana rinvenuta durante gli scavi della Stazione FS di Bologna: l'individuo era deposto prono, con i calzari deposti all'altezza della testa, proprio al di sotto la faccia, mentre un grosso chiodo in ferro era appoggiato sul dorso⁵⁰.



Fig. 9 - *Phoinike*, necropoli della Basilica, inumazione 28 (da Mancini 2011)

Anche nelle tombe medievali dell'acropoli di *Phoinike* si trovano indizi interessanti in proposito: sono almeno due le tombe medievali rinvenute intorno alla principale chiesa della città caona che hanno restituito elementi in ferro che dovevano completare i calzari, unitamente ad un grosso chiodo⁵¹ (Fig. 9).

Sembra dunque evidente il significato rituale di questi oggetti anche in età medievale, in cui sicuramente si sommano e si sovrappongono diversi livelli simbolici, dal valore apotropaico del metallo⁵², alla forma beneaugurante, alla sempre presente connotazione collegata al “movimento” del defunto: si tratta ancora di impedire un movimento per “tornare” nel mondo dei vivi oppure, dato il contesto cristiano in cui queste tombe sono state rinvenute, si tratta di un augurio per un “buon viaggio” verso l'aldilà?

Al termine di queste brevi note è possibile tentare qualche considerazione più generale: la documentazione presentata, anche se priva di valenza statistica, sembra costituire un indizio per lo studio di quelle pratiche che il mondo antico ha certamente messo in atto “intorno ai piedi”, caricando appunto il piede di una forte valenza simbolica. Il piede è, innanzitutto, collegato al movimento, sia che venga inteso in senso “positivo” sia che venga inteso in senso “negativo”: i casi presentati, di cronologie diverse, di sesso

⁴⁴ Buchner - Ridway 1993, pp. 140-142. Gli autori chiamano in causa, per questo tipo di apprestamento, la vicenda di *Philinnion* narrata da *Phlegon* di Tralles sopra ricordata.

⁴⁵ Buchner - Ridway 1993, p. 123.

⁴⁶ Una panoramica è in Pancaldi 2002, in part. pp. 14-18. Un cadavere legato con cinghie è forse rappresentato dalla tomba n. 23 da Casalecchio di Reno (Bologna), riferibile ad età romana: Cesari - Neri 2010, pp. 50-54.

⁴⁷ Una panoramica di ritrovamenti di età romana è in Pancaldi 2002, in part. pp. 19-28. Cfr. anche Giuntella 1998, in part. p. 66.

⁴⁸ Kyriakakis 1974 p. 52; Giuntella 1998 p. 67. Mancini 2011, in part. p. 41.

⁴⁹ Giuntella 1998, in part. pp. 66-67 e nota 24: sono diversi i di inumazione dalla catacomba di Castelveccchio Subequo, presso l'Aquila, con numerosi chiodi di ferro presso gli arti inferiori. Sull'utilizzo delle calzature nel rituale funerario cfr. anche Pancaldi 2002, in part. pp. 19-28.

⁵⁰ Lo studio delle inumazioni col cadavere deposto prono me-

riterebbe un approfondimento di ricerca: Cesari, Neri 2010, pp. 31-34.

⁵¹ Mancini 2011, in part. pp. 40-41. Cfr. anche Cesari - Neri 2010 pp. 40-41.

⁵² Questo tema meriterebbe senza dubbio un approfondimento, soprattutto in relazione all'alternanza ferro e bronzo.

e età differenti, possono però fornire qualche spunto di riflessione sul collegamento tra alcuni rituali messi in pratica intorno ai piedi, attestati archeologicamente soprattutto dall'uso di chiodi, ed eventuali “morti anomale”, su cui ovviamente non possediamo documentazione sicura, ma che possiamo immaginare sulla base di alcuni indizi.

La defunta della tomba 2, infatti, di ca. 35 anni di età, pur non presentando nessuna apparente “anomalia” fisica, è stata deposta all'interno di una cassa lignea piantando un grosso chiodo di bronzo all'altezza dei suoi piedi: l'intento simbolico in questo caso è del tutto evidente, anche se non è possibile collegarlo con certezza ad una patologia o ad altro “problema” di tipo sociale.

Il maschio della tomba 42, di ca. 55 anni, invece, giaceva su un compatto “letto” di calce (caso unico a *Phoinike* e, a quanto risulta dalla bibliografia, nelle aree adiacenti). Costui inoltre, come ricordato sopra, oltre a presentare i due chiodi in ferro nei

pressi dei piedi, recava un piccolo chiodo in bronzo infisso nei pressi del cranio: anche in questo caso possiamo immaginare una morte in qualche modo “anomala” nel sentire comune (una malattia ignota? un suicidio?), che ha richiesto un intervento “generale” (un letto di calce) e due apprestamenti in settori particolarmente significativi del corpo: la testa e i piedi.

La defunta della tomba 39, infine, è morta tra i 5 e i 7 anni di età ed è stata deposta insieme ad una serie di oggetti collegati alla sua giovane età e a due grossi chiodi in ferro nei pressi dei piedi. È dunque possibile, in questo caso, che la sua “anomalia” si possa collegare ad una *mors immatura*, che ha impedito alla giovane di completare i passaggi di stato ritenuti necessari per il corretto inserimento nella società: di questi rituali, così importanti nella vita quotidiana delle comunità antiche, l'archeologia può farci intravedere solo qualche debole e incerta traccia.

Abbreviazioni bibliografiche

- Alexandre-Bidon 1993 = D. Alexandre-Bidon, 'Le corps et son linceul', in D. Alexandre-Bidon, C. Treffort (dir.), *À réveiller les morts. La mort au quotidien dans l'Occident médiéval*, Lyon 1993, pp. 183-206.
- Bevilacqua 2001 = G. Bevilacqua, 'Chiodi magici', in *ArchClassica* LII n.s. 2, 2001, pp. 129-150.
- Braccini 2011 = T. Braccini, *Prima di Dracula. Archeologia del vampiro*, Bologna 2011.
- Buchner - Ridgway 1993 = G. Buchner - D. Ridgway (a cura di), *Pitheculsai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi, serie monografica, IV, Roma 1993.
- Cabrol - Leclercq 1907 = F. Cabrol - H. Leclercq (éds.), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de Liturgie*, Paris 1907-1936.
- Carè 2012 = B. Carè, 'L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario', in A. Hermans, C. Dubois (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité. III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Table ronde Internationale, Aix-en-Provence 20-22 janvier 2011), Arles 2012, pp. 403-416.
- Ceci 2001 = F. Ceci, 'L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano in Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e Province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale', in *Internationales Kolloquium*, Rom 1-3 April 1998, Palilia, 8, Wiesbaden 2001, pp. 87-97.
- Cesano 1910 = L. Cesano s.v. *Defixio*, in E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, C-E, II 2, Spoleto 1910, pp. 1558-1591.
- Cesari 2003 = L. Cesari, 'Revenants e paura dei morti. Parte seconda: il "chiodo fisso" dei vampiri', in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, Bologna 2003 pp. 119-155.
- Cesari - Neri 2010 = L. Cesari - D. Neri (a cura di), *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dell'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna* (Guida alla Mostra, Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009-21 febbraio 2010), Castelfranco Emilia 2010.
- Coarelli 1988 = F. Coarelli, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.
- Coarelli 1999 = F. Coarelli, 'Pons Sublicius', in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999, pp. 112-113.
- Cumont 1942 = F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, New York 1942, (rist. 1975).
- Daremberg - Saglio 1887 = C. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, rist. Graz 1969, s.v. *clavus*, I.2, pp. 1238-1242.
- D'Onofrio 2001 = A. M. D'Onofrio, 'Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago', in *MEFRA* 113, 2001, pp. 257-320.
- Gerhard 1863 = E. Gerhard, *Etruskische Spiegel*, Berlin 1863.
- Giglio 2004-2005 = M. Giglio, 'L'occupazione dell'ager picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci', in *Aion* n.s. 11-12, 2004-2005, pp. 301-349.
- Gilchrist - Sloane 2005 = R. Gilchrist - B. Sloane, *Requiem: the medieval monastic Cemetery in Britain*, London 2005.
- Giuntella 1998 = A. M. Giuntella, 'Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto Medioevo. Consuetudini e innovazioni', in G. P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin (a cura di), *Sepulture tra IV e VIII secolo* (VII Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia settentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), Mantova 1998, pp. 61-75.
- Gočeva - Popov 1986 = Z. Gočeva - D. Popov, s.v. *Bendis*, in *Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae* III, Zürich-München 1986, pp. 95-97 (tomo 1) e pp. 73-74 (tomo 2).

- Grilletto - Lambert 1989 = R. Grilletto - C. Lambert, 'Le sepolture e il cimitero della chiesa abbaziale della Novalesa', in *ArchMed* 16, 1989, pp. 329-356.
- Ieranò 2018 = G. Ieranò, *Arcipelago. Isole e miti del Mar Egeo*, Torino 2018.
- Invernizzi 1994 = A. Invernizzi, *Il calendario* (Museo della Civiltà Romana. Vita e costumi dei Romani antichi, 16), Roma 1994.
- Kyriakakis 1974 = J. Kyriakakis, 'Byzantine burial customs: care of deceased from death to the prothesis', in *The Greek Orthodox Theological Review* 19, 1974, pp. 37-72.
- Lepore - Muka 2018 = G. Lepore - B. Muka, *La necropoli meridionale. Le tombe di età ellenistica e romana* (Scavi di *Phoinike*, serie monografica, 3), Bologna 2018.
- Mancini 2011 = L. Mancini, 'Il sepolcreto medievale e post-medievale: stato delle ricerche', in S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike V. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2007-2010*, Bologna 2011, pp. 28-43.
- Muller *et alii* 2004 = A. Muller - F. Tartari - I. Toçi - M. Dufeu-Muller - S. Huysecom - B. Muka, 'Les terres cuites votives du sanctuaire de la colline de Dautë à Dyrrachion. Project d'étude et de publication', in M. Buora, S. Santoro (a cura di), *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata. Esempi italiani e applicabilità in Albania* (Atti del Convegno, Udine-Parma 27-29 marzo 2003), Trieste 2004, pp. 463-485.
- Nizzo 2011 = V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: archeologia e antropologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 21 maggio 2010), Roma 2011.
- Orsi 1912 = P. Orsi, 'Scavi di Calabria 1911 (relazione preliminare)', in *NotScavi* 1912, Suppl., pp. 3-18.
- Orsi 1913 = P. Orsi, 'Scavi di Calabria 1913 (relazione preliminare)', in *NotScavi* 1913, Suppl., pp. 3-54.
- Ortalli 2001 = J. Ortalli, 'Il culto funerario della Cisalpina romana. Rappresentazione e interiorità, in Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e Province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale', in *Internationales Kolloquium, Rom 1-3 April 1998*, Palilia, 8, Wiesbaden 2001, pp. 215-242.
- Pancaldi 2002 = P. Pancaldi, 'Revenants e paura dei morti. Considerazioni sulle ritualità funerarie in alcuni complessi sepolcrali tra l'età del ferro e l'età romana', in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, Bologna 2002 pp. 13-50.
- Phoinike I-VI* = *Relazioni preliminari sulle campagne di scavi e ricerche 2000-2015*, a cura di S. De Maria e Sh. Gjongecaj.
- Seppilli 1977 = A. Seppilli, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo 1977.
- Smithson 1968 = E. Lord Smithson, 'The tomb of a rich Athenian lady', in *Hesperia* 37, 1968, pp. 77-136.
- Stramaglia 1999 = A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari 1999.
- Tournefort 1717 = J. Pitton de Tournefort, *Relation d'un voyage du Levant fait par ordre du Roy [...]* par M. Pitton de Tournefort, 1717 Paris.
- Van Hooff 1990 = A. Van Hooff, *From autothanasia to suicide: self-killing in Classical Antiquity*, London-New York 1990.
- Visintin 1992 = M. Visintin, *La vergine e l'eroe. Temesa e la leggenda di Euthymos di Locri*, Bari 1992.

DANIELA GIAMPAOLA, C. BARTOLI, G. BOENZI, *Napoli: territorio e occupazione in età pre e protostorica*

The many interventions of urban archeology conducted in the historic center of the city, in the Neapolis plateau and along the coastal strip opposite to it, provided relevant data on the modes of land employment between the Neolithic and the Iron Age. These data have been put in relation to the reconstruction of the city's paleomorphology that rests on the hills, sometimes characterized by steep slopes, sometimes descending towards the level areas of the coast, engraved by valleys and furrows of corrivation. The archaeological finds are interposed to the deposition of eruptive levels due to the volcanic activity in the Phlegrean area and subordinatedly Vesuvian area.

The attendance during the prehistoric age (Neolithic and Eneolithic) is attested in samples of the hills and foothills area which will be then occupied by the epineion of Partenope of the early seventh century BC and by the town of Neapolis founded in the late sixth or early fifth century BC. In all sites, with different solutions of continuity determined by the volcanic events comprised between the Pigna S. Nicola eruption (9201-9533 y calBP) and Agnano Monte Spina eruption (4482-4625 y calBP), an articulated sequence of plowed soil and remnants of temporary occupations has been identified.

As for the Bronze Age the most important data come from the coastal strip, where the interventions conducted in connection with the construction of the stations of lines 1 and 6 of the subway of Naples have revealed significant changes in the coastline and have allowed to reconstruct its evolution. The discovery of ceramic contexts associated with stratigraphic sequences of emerged and / or submerged environment is essential to outline the development of the employment in the coastal strip between the Bronze Age and Iron Age periods, for which the elements from the plateau of the ancient city and the surrounding hills are still today very limited.

In this context, we will preliminary present the evidences identified in the area of the Duomo station, located on the beach in front of the slope of the hill on which Neapolis would arise; in the Municip-

io Station, interested by the inlet occupied during the Hellenistic Roman times by the city's harbour; and S. Pasquale and Arco Mirelli stations of line 6, located along the coastline between the Pizzofalcone hill and Posillipo promontory.

ROSINA LEONE, *Coroplastica locrese al Museo Nazionale di Napoli: 1. Le figure femminili stanti*

In the historical collections of the National Archaeological Museum of Naples there is a significant lot of figurative terracottas from Locri, only partially published in 1926 in the Alda Levi's catalog: these are some hundreds of *ex voto*, mainly female figurines, chronologically placeable mostly in the archaic age. The attribution of the terracottas to a specific context of discovery was the subject of debate, from the traditional one to the sacred area of Marasà excavated by Paolo Orsi to the most recently one advanced by Grattarola, to the santuarial context of Parapezza, already investigated by Orsi.

The contribution presents the catalog of standing and offering female figures and illustrates some preliminary results of the study currently in progress, with regard to the iconographies attested, the frequency of types and the possible areas of origin of the Locrians clay statuettes preserved in Naples.

GIUSEPPE LEPORE, *"Rituali intorno ai piedi": note sulle pratiche funerarie contro il ritorno del morto*

Even in Roman times the belief that spirits of dead people could escape from the grave and persecute those who had not performed correctly funerary rituals and offers was widespread. In this sense, the area of the feet inside burials could therefore acquire a significant symbolic function: the practice of nailing or "weighing down" the feet could constitute a clue which could be linked to the fear of so called "Revenants".

Archaeological evidence from funerary contexts, although related to different cultural and chronological situations, often deals with rituals, measures and preparations carried out "around the

feet”: some examples from recent excavations in the Hellenistic-Roman necropolis of *Phoinike* (Epirus, current Albania) will help to focus on the problem and to propose new perspectives of research about this topic.

GIANLUCA SORICELLI, *Celestino Grifa, Sigillate di produzione locale da Pozzuoli*

The study of the Terra Sigillata yielded by two ceramic deposits unearthed in Pozzuoli (Rione Terra; via Fascione) and the possibility of performing a complete set of archaeometric analyzes allow us to return on the topic of the production of this pottery class in the Bay of Naples highlighting the morphological and technological differences between the Terra Sigillata manufactured in Pozzuoli and the so called “Produzione A della baia di Napoli” probably manufactured in Naples or in its immediately surroundings (and for which is proposed the term “sigillata neapolitana”). The workshops operating in

Pozzuoli made use of clayey raw material outcropping along the Apennine chain and fired their ceramics at high temperatures, often exceeding 900°C, obtaining the sintering of the slip. On the other hand, the neapolitan workshops made use of clayey raw material outcropping in the area of the bay of Naples and fired their products at lower temperatures, hindering the sintering of slips.

ANGELA PALMENTIERI, FEDERICO RAUSA, *Un nuovo dato sulla provenienza campana del rilievo con flamines della collezione Townley*

This article offers a re-evaluation of a marble block with a Flamen and Vestalis, originally from Agrigento or Baia and now in the British Museum in London. The British relief of Charles Townley collection joins another relief with a Flamen, in Ravello, to form an imposing public monument of Domitian Age.

Keywords: Roman State Relief, *Flamen*, Phlegraens Fields, Ravello, Townley Collection.

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

AION

Nuova Serie | 25

